



RAPPORTO SULLA CITTÀ – MILANO 2015

“LA CITTÀ METROPOLITANA

sfide, contraddizioni, attese”

A cura di Rosangela Lodigiani. Presentazione di Marco Garzonio.

Comunicato stampa

Si è svolta questa mattina nella sede della Fondazione Ambrosianum di Milano la presentazione del “Rapporto sulla Città – Milano 2015”, dedicato a “LA CITTÀ METROPOLITANA, sfide, contraddizioni, attese”

Hanno presentato **Marco Garzonio**, presidente Fondazione Ambrosianum e **Rosangela Lodigiani**, curatrice del Rapporto sulla Città.

Sono intervenuti **Ada Lucia De Cesaris**, vicesindaco Comune di Milano e **don Gino Rigoldi**, presidente Associazione Comunità Nuova Onlus..

Questi alcuni dei temi messi a fuoco:

Marco Garzonio ha ricordato il “valore fondativo della riforma che ha portato alla Città metropolitana”, ammettendo che “dal Rapporto Ambrosianum esce l’immagine di una città schizofrenica” e citando il sindaco Pisapia (la Città metropolitana? “una Ferrari senza benzina” aveva detto il sindaco) a sostegno del fatto che “ancora una volta abbiamo fatto le riforme senza riuscire a cavarne le risorse necessarie”.

“Dal nostro punto di vista di Fondazione Culturale (l’anno prossimo compiremo 70 anni e siamo al 25° anno di Rapporto) – ha proseguito **Garzonio** - possiamo dire questo: l’anno prossimo si vota, e se fin da oggi non saranno collocati al centro dell’interesse i progetti e il governo di palazzo Marino e della Città metropolitana, vorrà dire che non si pensa né ai cittadini né al futuro di Milano. La realtà è per certi versi drammatica, ma i problemi dei trasporti, della casa, della scuola e dell’immigrazione non si risolveranno se non si affronteranno le cose con serietà, evitando di cadere in interessi particolari e giochi di potere”.

Rosangela Lodigiani ha esordito notando che “ciò che impedisce al tema della Città metropolitana di infiammare menti e cuori è il fatto che si è parlato soprattutto di assetti istituzionali, di risorse e di ruoli, poco del senso della nuova istituzione”. In più, **Lodigiani** ha ricordato “le scelte istituzionali che hanno fatto della Città metropolitana un ente di secondo livello”, attribuendo a entrambi i fattori la responsabilità di “aver frenato il formarsi di una coscienza metropolitana”. “Il nuovo ente rappresenta davvero un’occasione?” si è chiesta ancora la sociologa. La risposta è assolutamente affermativa, in quanto la Città metropolitana, stando a **Lodigiani**, obbliga a riflettere su cinque temi di fondo: territorio, *governance*, sistema decisionale, forme di

partecipazione e realtà metropolitana. “Il rischio, come dice Franco Loi nell’intervista contenuta nel Rapporto, è quello che la Città metropolitana diventi una Babele all’inseguimento di miti sbagliati – ha proseguito la curatrice del volume *Ambrosianeum* - Perché questo non accada, al centro della riflessione vanno poste la cura delle relazioni e le implicazioni sociali e culturali, e non solo le dimensioni istituzionali o delle risorse. Soltanto così potremo colmare il vuoto d’interesse e dare un senso alla Città metropolitana, facendone una città madre positiva, generatrice ed eccedente, ovvero capace di rispondere ai bisogni della gente, e non un guscio vuoto di cui non sapremmo cosa fare”.

Ada Lucia De Cesaris, affermando che “non costruiremo certo la Città metropolitana in due anni, forse ce ne vorranno 10 o 15”, ha ribadito che “non si può evitare di fare i conti con la Città metropolitana se di futuro vogliamo parlare”.

Questo, senza nascondere i problemi di natura istituzionale e organizzativa legati alla costruzione del nuovo ente: “Il problema della benzina posto dal sindaco è serio – ha affermato De Cesaris – mentre la relazione della Città metropolitana con altri enti è, e resta vincolante”.

Tradotto: la questione, come evidenziato anche dal vicesindaco metropolitano Eugenio Comincini, è il rapporto della nuova istituzione con la Regione. “Oggi la Regione ha per norma costituzionale la competenza per dire chi fa cosa....quindi può avere un ruolo pericoloso, facendo da sponda a interessi particolari, e azzerando in buona sostanza l’operato della città metropolitana” ha detto **De Cesaris**. Fuor di metafora: “Qualcuno dica alla Regione, che ha il potere, quali limiti ci sono nell’inviare le prerogative della Città metropolitana, che per entrare a regime ha ancora bisogno di tempo”.

Messi i puntini sulle i ai rapporti tra istituzioni, il vicesindaco ha proseguito annotando che “la Città metropolitana non può essere in nessun modo scritta a tavolino, ma nasce da esigenze, problemi ed esigenze di sviluppo provenienti dai territori”. Con la precisazione che “occorre andare oltre gli interessi particolari”. In che modo? Costruendo la Città metropolitana “a partire dai grandi temi”. Eccoli: Trasporti, Welfare, Formazione, Parchi e territorio, Cultura e musei, ha enumerato il vicesindaco di Milano. E ancora Lavoro, Economia, Industria. “Dobbiamo creare un nuovo modello – ha concluso **De Cesaris** – in cui tutti i portatori di interessi pongano sul tavolo i loro grandi temi, mentre la regia dovrà essere politica”.

Infine **don Gino Rigoldi**, parlando della Città metropolitana in termini di “sistema complesso che dev’essere costruito guardando a esigenze collettive e al riparo da individualismi locali” ha citato tre temi fondanti su cui il nuovo ente potrebbe realmente rispondere ai problemi dei cittadini: la Casa (“Mettere 80 metri quadrati a disposizione delle giovani coppie per 300 euro al mese di affitto è possibile, creando benessere e socialità”), la Formazione (“Il progetto Formazione Giovani, destinato a laureati e diplomati, è finanziato dall’Europa e dobbiamo riuscire a portarlo nei quartieri. Il problema più delicato è ottenere gli stage formativi a conclusione del progetto. Ma se il privato sociale ha messo a disposizione 1.000 stage, non dovrebbe essere difficile per Confindustria, Confesercenti, Confartigianato e altri metterne a disposizione molti di più. La mia paura è che i fondi tornino indietro”), la Cultura: (“Non metto in dubbio la preparazione dei nostri insegnanti, ma qual è il modello educativo della scuola italiana? Fatti salvi i programmi ministeriali, non è importante solo COSA si insegna, ma COME si insegna”).

E ha concluso con una nota di ottimismo: “Certe cose sembrano impossibili a pensarle ma diventano possibili a farle”.